

# IL PICCHIO



NUMERO ZERO maggio 2003

## **Le elezioni del Comitato Direttivo Centrale di Sergio Gallo**

Il C.D.C. dell'ANM sarà rinnovato con le elezioni che si svolgeranno, con sistema proporzionale e voto di lista, l'11, il 12 e il 13 maggio.

E' un appuntamento davvero importante per la vita associative della magistratura e per le sue componenti.

Invero per la magistratura rappresenta un banco di prova ed una verifica della capacità di esprimere colleghi capaci di tutelare e salvaguardare le prerogative costituzionali del potere giudiziario nell'interesse dei cittadini salvaguardando l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Per le componenti associative è una verifica della capacità di percepire le esigenze e le aspettative dei magistrati.

Il sistema elettorale - basato sul criterio proporzionale e sul voto di lista - rappresenterà la fotografia esatta dei rapporti di forza esistente tra i vari gruppi, cosa che non è stato possibile effettuare, se non in misura approssimativa, nelle recenti elezioni per il CSM.

Magistratura Indipendente si presenta a queste elezioni consapevole del suo ruolo storico all'interno dell'associazione proponendo candidati di primissimo piano a cominciare dal suo nuovo segretario nazionale Antonio Patrono, che è stato tra i più apprezzati Presidenti dell'ANM.

M.I. è cosciente che l'impegno richiesto si dispiegherà soprattutto lungo due direttive.

Da un lato la necessità di ritrovare le ragioni di una unità associativa che non può costituire vuoto formalismo ma rappresenta una condizione indispensabile per poter sostenere le *ragioni istituzionali* dei magistrati.

Dall'altro l'indispensabilità di un confronto serrato e duro con questa maggioranza e con tutte le forze parlamentari per cercare di modificare il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario soprattutto dopo la presentazione del cd. maxi emendamento.

In questa ottica occorre con chiarezza ribadire che taluni punti della riforma sono condivisibili perché da sempre sostenuti da buona parte della magistratura e dallo stesso CSM nel suo parere al disegno originario di riforma e ciò precisamente con riferimento alla temporaneità degli incarichi direttivi e poi la tipizzazione degli illeciti disciplinari ed ancora la rideterminazione delle circoscrizioni territoriali tenuto conto anche e soprattutto dei carichi di lavoro.

E' apprezzabile anche l'intento di ridisegnare il Consiglio giudiziario attribuendo funzioni non più solo consultive anche se non siamo assolutamente d'accordo né sulla sua nuova composizione numerica (in cui la componente togata di fatto diviene minoritaria) né con la predeterminazione in astratto del numero dei suoi componenti senza tener conto dell'estensione dei Distretti.

Siamo, invece, del tutto contrari alla previsione di innumerevoli concorsi di tipo orizzontale e verticale che trasformeranno la magistratura in un esamificio e detrimento della risoluzione del  
Segue a pag. 3

## LETTERA APERTA

In occasione dell'ultima assemblea del gruppo napoletano di M.I., tenutasi il 15 marzo 2003, sono stato nominato nuovo delegato distrettuale del gruppo. Si tratta di una carica importantissima, di cui sono onorato, anche per lo spessore dei miei predecessori, ultimo in ordine di tempo Sergio Gallo, che non potremo mai finire di ringraziare per tutto quanto ha dato - e continuerà a dare - al gruppo in termini di immagine, impegno ed intelligenza politica. Ma oltre all'onore per l'attestazione di stima e la fiducia dimostratami, vi è la consapevolezza della difficoltà e delicatezza del momento attuale, contrassegnato da un aspro conflitto non solo tra la maggioranza governativa e la magistratura, ma anche all'interno delle stesse correnti della magistratura associata.

Io non sono un "veterano" della vita politica-associativa, ma, grazie all'amicizia con Sergio Gallo e alla mia esperienza nel Comitato Scientifico del CSM, ho già avuto modo - o mi illudo - di tastare il terreno, di comprendere gli umori della magistratura, di verificare i reali o presunti conflitti correntizi; ma soprattutto, quel più conta, in questi anni mi è  
Segue a pag. 2

Segue da pag. 1

sembrato sempre più chiaro che l'unica via associativa e l'unico modello di giudice sono quelli propugnati da M.I.: solo una magistratura indipendente, moderata e libera da pregiudizi ideologici può essere utile per il Paese, servire davvero i cittadini ed attuare il compito previsto dall'art. 102 Cost. di garantire l'osservanza della legge, nell'ambito di una rigida ed indispensabile divisione dei poteri. Solo in questo senso si può parlare di giudice "impegnato", e cioè di colui che, libero da preconcetti, si ponga in serena coscienza di fronte alle difficoltà della legge, da interpretare e non piegare ad interessi particolari, se non quelli diretti all'attuazione dei principi costituzionali o di quella di derivazione internazionale e comunitaria; in altri termini, già la complessità della funzione e il compito di garantire il rispetto della legge, e dunque la pace sociale, rendono il giudice "impegnato", senza che occorran altre idealità o motivazioni, che alla fine mettono in crisi il valore basilare della imparzialità e terzietà del giudice. E solo un giudice "impegnato" in questo senso può legittimamente criticare il governo e, le proposte legislative, rassicurando il governo e il legislatore da un lato, e il popolo italiano dall'altra, che qualsiasi critica non è strumentale a disegni politici ma serve a migliorare l'assetto e la qualità del sistema-giustizia nell'osservanza dei principi costituzionali.

Questo è il messaggio che occorre rilanciare con forza, ancora una volta, nei confronti dell'opinione pubblica e delle altre correnti; e questo è il messaggio che tutti i magistrati devono continuare a dare nel lavoro quotidiano, in ogni momento della loro attività.

Ed è compito di tutti noi quello di colloquiare costantemente, anche attraverso questo giornale periodico, che si spera di poter diffondere al di là delle appartenenze correntizie; la circolazione delle idee costituirà uno strumento indispensabile per divulgare principi e valori, confrontarci per assorbire reciprocamente esperienze ed aspetti positivi; e qualsiasi suggerimento o contributo in questo "circolo virtuoso" sarà sempre ben accetto, anzi è il nostro principale auspicio.

**Alessandro Pepe**

## UN NUOVO GIORNALE ?

Molti, a Napoli e fuori, ricorderanno Emme i la testata che giunse ai quattro anni di vita, che, per una pubblicazione di settore qual'essa era, non sono certamente pochi.

Iniziano con questo numero zero in attesa di registrazione le pubblicazioni della nuova testata IL PICCHIO.

Essa è, come quella che l'ha preceduta, espressione di un gruppo che si riconosce negli ideali di Magistratura Indipendente.

Essa si propone di raggiungere un traguardi, forse, ambizioso: quello di alimentare il dialogo tra le varie componenti associative e tra queste e gli altri operatori della giustizia, avvocati e personale.

Non intendiamo, infatti, dare vita a sterili manifestazioni di "parrocchia" ma stimolare dentro e fuori di M.I il dibattito sulla giustizia e, quel che più conta, senza collateralismi di sorta.

Il tempo dirà se questo obiettivo sarà raggiunto o no.

Tra i nuovi compagni di avventura siamo lieti di avere Ermanno Cambria al quale diciamo: benvenuto.

In altre parti del giornale leggerete idee e programmi.

Noi della redazione faremo di tutto perché queste idee e questi programmi possano affermarsi.

LA REDAZIONE



## I GIUDICI NAPOLETANI E LA MODERNITA' ORGANIZZATIVA

Certi giorni mi fermo a pensare e mi sembra di sognare. Il nostro dovere ci impone di essere sempre più pronti, preparati e rapidi, al fine di dare una sollecita risposta alle molteplici istanze giudiziarie, tentando di districarci nel groviglio di norme interne, internazionali e comunitarie e nello stesso groviglio dei cento rivoli e giurisprudenziali che spesso nascono, anche in sede di legittimità, nell'interpretazione delle norme.; dobbiamo essere preparati sui precedenti giurisprudenziali e sui molteplici contrasti della stessa Corte di Cassazione; si tratta di un compito di assoluto impegno, a primo acchito quasi da "superman", che dovrebbe presupporre la messa a disposizione di mirabolanti supporti logistici, di una efficiente macchina organizzativa.

Ma cosa succede a Napoli? Mi limito a qualche piccolo lampante esempio nel settore civile:

- settembre 2002: si bruciano le centraline Telecom; quasi tutti i telefoni delle stanze dei giudici sono da allora fuori servizio;
- poco meno di dieci allarmi-bomba negli ultimi mesi, con lunghe attese fuori Castelcapuano e molti inutili rinvii per impossibilità di proseguire le udienze;
- novembre-dicembre 2002: più o meno due mesi di sciopero degli ufficiali giudiziari perchè i solai del loro ufficio erano pericolanti; effetti: non più notifiche di atti giudiziari e, ancora oggi, ritardatissime comunicazioni di rinvii e provvedimenti, con continui rinvii delle cause per mancata prova degli avvenuti avvisi;
- gennaio 2003: nei giorni di freddo intenso arriva una circolare del Presidente del Tribunale che vieta - udite udite - l'utilizzo di erogatori di calore nelle stanze, facendo leva su asserite difficoltà dell'intero sistema elettrico;
- 22 aprile 2003: mi reco a fare un fax presso la segreteria della Presidenza del Tribunale, che è anche la segreteria del personale di magistratura, e mi si dice - non voglio ancora crederci - che i fax non si possono inviare perchè l'Ufficio Speciale non ha pagato la bolletta alla Telecom.

Ogni commento è a questo punto superfluo, e diventano poca cosa la mia attesa da circa un anno di un cambio di sedie nel mio ufficio (per eliminare quelle piene di acari, pericolanti, di tipo e colore diversi), i legittimi furti del mio dirigente di cancelleria che, per operare via intranet, "prende in prestito" dalla mia stanza il trasmettitore utile appunto per il collegamento via intranet.

Castelcapuano sembra ormai un palazzo del regime iracheno in via di abbandono, fra poco immagino che faremo udienza nel cortile, con carta, penna e calamaio, e chiederemo alle parti e ai testi di portare telefonino, computer portatile e sedie; così faremo spendere un po' meno allo Stato, prenderemo un po' di sole, saremo più allegri ed eviteremo anche l'alternanza nelle stanze, tornata di moda dopo

Segue da pag. 1

problema principale che attanaglia la giustizia e cioè l'efficienza.

In quest'ottica M.I. è vicina soprattutto a giovani magistrati da poco entrati in magistratura i quali stanno vivendo con profonda angoscia le prospettive di riforma.

Così come non è assolutamente condivisibile il doppio concorso né la gerarchizzazione dell'ufficio del P.M.

E' dunque necessario dare forza e consistenza a chi ritiene necessario contrastare questo disegno nel rispetto del *ruolo istituzionale* proprio della magistratura.

E ciò nel tentativo di ricucire rapporti istituzionali con altre autorevoli istituzioni (vedi Presidente della Repubblica) lacerati da recenti vicende.

La difesa e il rispetto del nostro *ruolo istituzionale* nella tipicità dell'azione propria degli aderenti di Magistratura Indipendente è garanzia di serietà e correttezza nell'approccio a tentativi di riforme che possono trasformare e trasfigurare la funzione giurisdizionale.

## IL PICCHIO PERIODICO NAPOLETANO ANNO PRIMO NUMERO ZERO NUMERO IN ATTESA DI REGISTRAZIONE PUBBLICAZIONE A DIFFUSIONE GRATUITA

STAMPATO IN PROPRIO CON  
STRUMENTO ELETTRONICO

REDAZIONE ED  
AMMINISTRAZIONE  
VIA PORT'ALBA 17  
NAPOLI

l'accorpamento Pretura-Tribunale; ma comunque, anche in questa situazione, sono sicuro che ci impegneremo sempre per essere giudici del terzo millennio, "supermen" non solo senza mantelli e senza navicelle spaziali, ma anche senza "sedie", "stufe", "computer", "telefono" e "fax".

ELEZIONI DEL COMITATO DIRETTIVO CENTRALE DELL' A.N.M.  
(11-13 maggio 2003)

I CANDIDATI DI MAGISTRATURA INDIPENDENTE

1. PATRONO Antonio, sost. proc. nazionale antimafia - Roma
2. ACETO Aldo, sost. proc. Repubblica presso il tribunale di Pescara
3. ARMINIO Renato Ennio, sost. proc. Repubblica presso il tribunale di Melfi
4. BARILLARO Michele, giudice del tribunale di Nicosia
5. BASOLI Vincenzo, giudice del tribunale di Genova
6. BELLUCCI Bianca, sost. proc. Repubblica presso il tribunale di Pistoia
7. BENINI Lorenzo, giudice del tribunale di Brescia
8. CARE' Maria Teresa, giudice del tribunale di Catanzaro
9. CATALANI Gaetano, giudice del tribunale di Trani
10. CERRONI Claudio, giudice del tribunale di Venezia
11. CICALA Mario, consigliere della Corte di Cassazione Roma
12. CIGARINI Roberto, giudice del tribunale di Modena
13. CORRADINI Grazia, presidente del tribunale per i Minorenni di Cagliari
14. DE FRANCISCI Ignazio, proc. della Repubblica presso il tribunale di Agrigento
15. FERRANDO Giuseppe, sost. proc. Repubblica presso il tribunale di Torino
16. FERRARI Giampaolo, presidente del tribunale di Siena
17. FERRI Cosimo Maria, giudice del tribunale di Massa
18. FIORILLO Antonietta, giudice del tribunale per i minorenni di Firenze
19. FLIRI Margit, presidente del tribunale dei minorenni di Bolzano
20. GALLO Sergio, giudice del tribunale di Napoli
21. GHIZZARDI Nicolangelo, sost. proc. della Repubblica presso il tribunale di Taranto
22. GIORGETTI Anna, sost. proc. della Repubblica presso il tribunale di Varese
23. GORJAN Sergio, consigliere Corte Appello di Trieste
24. IANIGRO Mauro, giudice del tribunale di Terni
25. LAUDI Maurizio, procuratore agg. presso il tribunale di Torino
26. MACRI' Antonio Francesco Italo, giudice del tribunale di Roma
27. MARRO Rossella, giudice del tribunale di S. M. Capua Vetere
28. MONTI Umberto Gioele, sost. proc. presso il tribunale di Ascoli Piceno
29. NOVELLA Bruno, proc. Repubblica presso il tribunale di Imperia
30. PAGANO Mario, giudice del tribunale di Salerno
31. PIRAINO Angelo, giudice del tribunale di Termini Imerese
32. RANDAZZO Vincenza, giudice del tribunale di Patti
33. ROMANO Giulio, giudice del tribunale di sorveglianza di Roma
34. ROMBOLA' Marcello, consigliere Corte Appello di Bologna
35. RUSSO Luigi, consigliere Corte appello di Catania
36. SOTGIU Simonetta, consigliere della Corte di Cassazione Roma

## EDILIZIA GIUDIZIARIA ED ALTRO

Nella mia breve esperienza napoletana (sono alla Sezione Lavoro di 1° grado da circa un anno e mezzo, dopo molti anni trascorsi da Pretore del Lavoro a Torino ed un periodo abbastanza lungo ed interessante al Ministero) ho avuto modo di constatare che le tante difficoltà in cui si dibatte nel tempo attuale il “sistema giustizia”, sono qui acuite dai mille “impicci” di tipo strutturale-organizzativo che si presentano nel quotidiano, che davvero spesse volte esasperano e demotivano anche i più agguerriti di noi e fanno apparire già come un successo il riuscire a terminare una giornata di lavoro senza allarmi bomba, astensioni di avvocati, scioperi delle imprese appaltatrici dei servizi, fotocopiatrici rotte, notifiche ineseguite e chi più ne ha più ne metta.

A prescindere da un personalissimo fastidio (anzi, se non fossi cattolico, direi un odio profondo) verso chi, mostrando la propria miseria morale e demenza, ci costringe a defatiganti interruzioni bomba-dipendenti (anche se al riguardo, mi domando -e vorrei una risposta da qualche Collega della Procura-ma è possibile che con le moderne tecniche di investigazione, anche informatiche, non si riesca a contenere il “fenomeno”?) un vero e proprio *punctum dolens* è quello dello stato dell’edilizia giudiziaria napoletana e, in particolare, di Castelcapuano e di p.zza San Francesco.

Non è qui il caso di ripetere per l’ennesima volta lo strarecitato rosario delle mille cose che non vanno e che rendono mortificante rendere giustizia in simili condizioni (credo che lo studio del più scalcinato –mi si passi l’espressione che non vuol essere offensiva- avvocato “parafangaro” avrà almeno un bagno che funziona o una fotocopiatrice efficiente). D’altro canto chi avrà avuto la bontà di esaminare il dossier fotografico che alcuni di noi, con “passione” e impegno, hanno predisposto in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario e che è stato consegnato al rappresentante del Ministro in tale occasione (l’avrà almeno sfogliato sull’auto di servizio che lo riportava a Roma Egli o il Ministro?) ben ha potuto constatare che la realtà spesso supera la fantasia.

E poi, che cosa si sta facendo per quanto riguarda il problema più importante, quello della sicurezza dei magistrati, del personale e del pubblico che frequenta gli uffici giudiziari?

Dopo il grande trambusto (e l’ennesima prova di endemica disorganizzazione) conseguente al terremoto del Molise di fine ottobre scorso, che cosa è successo a p.zza San Francesco?

Un piano dell’edificio dichiarato inagibile, un altro di fatto abbandonato, una lunga sospensione dell’attività di alcune sezioni civili, un balletto di Giudici che si sono scambiati stanze e poltrone (diciamo sedie che è più realistico...) una serie interminabile di disagi per tutti (utenti in prima fila) e poi?

Pare (dico pare perché, come fra breve dirò, secondo me uno dei principali problemi è proprio la scarsa informazione) che, nelle periodiche riunioni previste ex l. 626/94, i responsabili dell’Ufficio Speciale per la gestione e manutenzione degli Uffici Giudiziari della Città di Napoli abbiano assicurato che il costante monitoraggio

delle condizioni statiche dell’edificio (per vero non mi è mai capitato di vedere nessuno fare delle misurazioni al di fuori del periodo del sisma ed anzi mi consterebbe che la ditta appaltatrice abbia perso o cessato l’appalto) non ha rilevato alcun peggioramento della stabilità del palazzo (ma chi di noi non avrebbe già cambiato casa dopo essersi fatto un giro al 5° piano –vi assicuro: è impressionante- ed aver visto crepe così larghe da poterci infilare un braccio?)

E’ da quando sono arrivato a Napoli che sento parlare del “trasloco” di Castelcapuano (tramontato) e di p.zza San Francesco (sempre in *pole position*): si fa, non si fa, si fa tra un mese, si fa dopo l’estate, si va alla torre A o alla torre B, si va tutti a Castelcapuano, oppure non si fa perché il sig. X non vuole, l’Ordine Y lo boicotta, il Ministero non manda i soldi, l’Ufficio Speciale non organizza, non dà la torre ecc.ecc.)

Può darsi che non tutto ciò che ho fin qui scritto corrisponda perfettamente al vero, ma ciò è dovuto anche a quello che secondo me è uno dei principali corni del problema: la disinformazione pressoché integrale nella quale la quasi totalità di noi, per trasandatezza e colpa, viene lasciata, salvo che qualcuno di particolare buona volontà, rubando il tempo alle altre mille cose che ha da fare, avvilito e mortificato dalla sensazione di essere poco più che un “cottimista” di sentenze ed altri provvedimenti giudiziari, un “paria” del diritto alle prese con un contenzioso sempre più massificato e scadente (spero Segue a pag. 6

Segue da pag. 5

ardentemente che questa mia sensazione non sia troppo condivisa!) si ricordi di avere anche qualche diritto e cerchi di capire in quale mondo si trova e che cosa gli riserva il futuro.

D’altro canto, non nascondiamocelo, la disinformazione sistematica è una delle migliori garanzie di immobilismo: se nessuno conosce esattamente i termini di un problema, ben difficilmente sarà in grado di mettere gli interessati di fronte alle proprie responsabilità.

A ciò si deve aggiungere, a mio parere, che anche il tessuto normativo di riferimento è fonte di una certa confusione.

La legge istitutiva dell’Ufficio Speciale (d.l. 16 dicembre 1993, n. 522 conv. In l.

11 febbraio 1994, n. 102) all'art 1 comma 2 stabilisce che al suddetto Ufficio sono attribuite "...le attività necessarie a rendere funzionante il nuovo complesso giudiziario...la manutenzione e conservazione dei beni immobili e delle strutture...quelle concernenti i servizi...e quant'altro necessario per il funzionamento degli edifici giudiziari della città di Napoli".

Al Ministero della Giustizia, poi (dopo la riforma del 1999-2001) è attiva, nell'ambito del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, una Direzione Generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi, il cui Ufficio II si occupa, fra l'altro, di espletamento di gare per forniture, stipula e gestione dei contratti ed il cui Ufficio IV si occupa della gestione degli immobili (per la città di Napoli nel rispetto dei reciproci limiti di competenza con l'Ufficio Speciale).

Inoltre, dopo l'emanazione del regolamento di organizzazione del Ministero della Giustizia (d.p.r. 6 marzo 2001, n. 55) l'Ufficio Speciale è diventato un ufficio dirigenziale generale dipendente dal Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria (art. 5 co. 3) il che, se per certi versi può essere un fatto positivo (soprattutto per ragioni di bilancio, poiché in tal modo l'Ufficio stesso dovrebbe diventare un autonomo centro di spesa e di responsabilità, tenuto conto che, dopo il primo anno di vita dell'Ufficio stesso, il fondo annuale di lit. 40 mld., previsto dalla legge istitutiva, non è più stato finanziato dal Tesoro) non vorremmo che, per altro verso, determinasse, visti i tempi di restrizioni e di continui tagli di bilancio da parte del Tesoro, la conseguenza di far divenire il detto Ufficio –e con esso la città giudiziaria che è chiamato a mantenere- una "cenerentola" nelle priorità ministeriali.

Sulla base di una certa interpretazione della l. 626/94, poi, ciascun dirigente di "ufficio avente autonomia gestionale" assume la veste di datore di lavoro e dunque ciascuno di essi è titolare di diritti e di doveri che, concernendo la sicurezza sui luoghi di lavoro, inevitabilmente si riflettono sulla risoluzione dei problemi qui trattati, che può riuscire più complessa e difficoltosa.

Ultimo, ma non ultimo, vi è da tener conto delle esigenze, non sempre univoche e concordi, dell'altra "categoria" maggiormente interessata a siffatte questione, ovvero il Foro napoletano.

Credo che chi legge condividerà la palpabile sensazione che, in capo a taluna delle "parti" interessate, vi sia una netta resistenza ad ogni concreta ipotesi di spostamento degli Uffici del settore civile, resistenza che potrebbe anche essere legittima se spiegata ed adeguatamente motivata e purché non diventi l'alibi per non far nulla per migliorare la situazione (penso ad es., per p.zza San Francesco, oltre a quanto sopra osservato in ordine alla sicurezza ed al decoro, anche allo sviluppo di alcune iniziative oramai non più procrastinabili, quali il cablaggio dell'edificio per l'entrata nella "rete" informatica nazionale e settoriale ed in generale alle esigenze anche minute –una linea telefonica, un modem per la connessione internet, un lavoro di sistemazione di un locale- che vengono sistematicamente differite perché "tanto ce ne dobbiamo andare").

Allora che fare per aiutare, per quel poco che è possibile, a trovare il bandolo della matassa?

Il mio personale convincimento, per le ragioni che ho fin qui espresso, è che occorra un coinvolgimento più diretto e pregnante in capo alle organizzazioni sindacali estensivamente considerate (intendo per tali l'ANM locale nella persona dei suoi rappresentanti o loro delegati e le R.S.U. o altre figure sindacali espressione dei lavoratori del settore) in quanto animati da un duplice obiettivo, quello di poter sapere e quello di poter co-gestire, o se non altro interloquire come portatori delle conoscenze e delle problematiche dirette e quotidiane di chi opera "sul campo".

Credo che un'occasione già normativamente predefinita potrebbe essere quella della Commissione consultiva pre-vista dall'art. 2 co 3 del d.l. istitutivo dell'Ufficio Speciale.

Tale Commissione, di cui non risultano regolate in modo rigido né la composizione né le prerogative, consta essere oggi

Segue a pag. 7

Segue da pag. 6

composta oltre che dai Capi degli Uffici (Presidente di Corte e di Tribunale, Procuratore Generale e un suo sostituto, Procuratore della Repubblica oltre due aggiunti), dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza, dal Presidente dell'Ufficio G.I.P., da un rappresentante del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, dal Direttore dell'Ufficio speciale e da un altro funzionario dello stesso ufficio, dal Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, nonché da un componente del Consiglio Giudiziario e da alcuni altri funzionari.

Non risulta che sia convocata frequentemente e non è ben noto di cosa si occupi (quanti, francamente, ne avevano sentito parlare prima di leggerne qui?).

Per certi versi sembra troppo estesa (e c'è una larga prevalenza di esponenti del "settore" penale) per altri troppo "chiusa", specie per la mancanza della componente "sindacale" che più sopra ho menzionato.

La gestione della difficile situazione degli immobili di Castelcapuano e San Francesco potrebbe essere l'occasione buona per rivitalizzare la Commissione in questione, aprendola alla partecipazione dei suddetti soggetti.

Ed infine, mutuando una pittoresca espressione di un collega che lavora in una sede giudiziaria a noi vicina (la cui situazione, evidentemente, è altrettanto disastrosa) e che, in una delle varie *mailing list* che circolano in rete, si firma "il Giudice dello scantinato di...", propongo di sottoscrivervi, d'ora

in poi, come “i Giudici del sito archeologico di p.zza San Francesco e di Castelcapuano”.

Ermanno CAMBRIA

Sez. Lavoro del Tribunale di Napoli

#### IL NOSTRO IMPEGNO PER IL PROSSIMO C.D.C.

Magistratura Indipendente ritiene che il prossimo Comitato Direttivo Centrale dell'A.N.M: sarà chiamato a confrontarsi, per la tutela dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura ma anche per la dignità dei magistrati, soprattutto in relazione alla riforma dell'ordinamento giudiziario nonché per una più giusta rivendicazione retributiva.

Punti pregiudiziali su cui bisogna battersi:

1. Conservazione del P.M. nell'alveo della giurisdizione, con la garanzia di un unico accesso alla professione e di un'unica formazione iniziale per P.M. e giudici e con la previsione di idonee procedure per il passaggio dalle funzioni requirenti e giudicanti e viceversa, i tutto previa individuazione di forme valutative riservate sempre al CSM e ai Consigli Giudiziari e ferma la regola della incompatibilità dell'esercizio della nuova funzione nella sede di provenienza.
2. Assoluta inderogabilità del principio costituzionale secondo cui i giudici si distinguono solo per diversità di funzioni, col mantenimento della carriera “aperta” dei magistrati sia sotto il profilo economico che per quello dell'esercizio in concreto delle funzioni, senza la necessità dei concorsi teorici prospettati nei progetti governativi. L'efficienza del servizio giustizia non si misura con prove di carattere teorico ma con la verifica dell'agire quotidiano del magistrato che non deve essere distratto dalla preparazione di continui appuntamenti concorsuali ma deve mirare ad elevare il suo livello di capacità nella risposta alla domanda di giustizia dei cittadini.
3. E' evidente che, a fronte della strenua difesa del principio della “carriera aperta”, la magistratura si deve interrogare sui possibili guasti di un sistema che, nei fatti, non ha sempre garantito una giusta valutazione della professionalità dei magistrati, spesso sacrificando i meriti professionali alla mera anzianità e non valorizzando in modo continuo la produttività e l'impegno professionale.

Spetta all'ANM e al suo organo esecutivo, d'intesa con lo stesso CSM, proporre un nuovo sistema che assicuri un percorso professionale nel quale l'attività del magistrato sia idoneamente e costantemente valutata sia sotto il profilo “qualitativo” che “quantitativo”.

Quest'ultimo aspetto va garantito attraverso un reale controllo da parte dei capi-ufficio e una effettiva valorizzazione dei dati statistici nelle progressioni in carriera e in tutte le valutazioni spettanti al CSM, previa utilizzazione dei risultati già ottenuti dalla Commissione paritetica segue a pag. 8

segue da pag. 7

Ministero della Giustizia – CSM creata alcuni anni fa.

Quanto al profilo “qualitativo”, una volta negato il ricorso allo strumento, obsoleto ed inefficace, dei concorsi teorici, la strada preferibile sembra quella di una stretta interrelazione con l’attività formativa, che dalla mera facoltatività di oggi deve passare ad una tendenziale obbligatorietà, ben possibile grazie alla diffusione delle proposte formative in sede decentrata; la formazione è il luogo in cui il magistrato, grazie al confronto e allo studio, accredita se stesso e cresce professionalmente, approfondendo questioni teoriche e pratiche ed acquisendo sempre maggiore consapevolezza della difficoltà ed importanza del proprio ruolo.

4. Ciò non significa che non bisogna accettare l’ipotesi della formazione di una vera e propria “Scuola della Magistratura”. Solo una Scuola gestita dal CSM, consolidando e standardizzando l’esperienza di questi anni, può davvero assicurare i due obiettivi della crescita professionale dei magistrati e della conservazione – anche teorica e potenziale – della loro autonomia ed indipendenza. Neanche appare configurabile una struttura formativa facente capo alla Corte di Cassazione, poichè la riaffermazione del principio della funzione “nomofilattica” della Corte non vuol dire che esista una gerarchia all’interno della magistratura, in quanto l’idea, del tutto legittima, di garantire l’uniforme applicazione del diritto all’interno dello Stato non significa che i giudici di merito siano in posizione subordinata rispetto ai giudici di legittimità.

Alla magistratura di legittimità va riconosciuto un ruolo importantissimo nell’ambito dell’attività formativa, sullo stesso piano, però, di quella di merito in vista di un confronto aperto che renda i magistrati consapevoli e “soggetti solo alla legge”, garantendo un arricchimento professionale degli stessi giudici di legittimità, che da sempre ricevono stimolo dalla magistratura di merito e debbono anch’essi scontrarsi con notevoli contrasti giurisprudenziali e l’esigenza di un continuo aggiornamento professionale.

5. Altra indifferibile ipotesi di lavoro riguarda la “dirigenza degli uffici giudiziari”, attività complessa che impegna conoscenze differenziate e competenze extragiuridiche e fa carico al magistrato di una serie ampia di attività ulteriori e diverse da quelle giurisdizionali rispetto alle quali è completamente privo di adeguata preparazione. Per i dirigenti l’attività selettiva, l’azione di verifica e quella formativa devono essere ancora più sviluppate e modernizzate: a) in sede di nomina rendendo ancor meno rilevante il dato della mera anzianità a vantaggio di capacità gestionali o organizzative magari dimostrate in attività precedenti e/o confluite in un apposito progetto sottoposto a valutazione anche da esperti di scienze dell’organizzazione; b) tale progetto deve essere poi adeguatamente verificato dal CSM nel corso degli anni sempre con l’ausilio di esperti con una verifica effettiva e concreta; c) l’attività formativa non può essere settoriale e incompleta né accontentarsi di agire come fattore di emersione dei problemi e di diffusione di prassi virtuose, ma deve essere ampia, articolata e coprire tutti i profili del lavoro del dirigente; inoltre, essa deve essere necessariamente coordinata tra CSM e Ministero della Giustizia, inserendosi l’azione del dirigente dell’ufficio giudiziario, nei suoi profili più squisitamente amministrativi, nella più generale azione della PA.

Gli uffici direttivi non possono non essere “a tempo”. L’eccessiva durata di un incarico direttivo può ridurre gli stimoli di un dirigente e comprimere i possibili effetti positivi di una più ampia circolazione delle esperienze dirigenziali oltre ad ingenerare il sospetto nell’opinione pubblica dell’esistenza di una posizione di potere.

Vanno in tale ottica valorizzate al meglio le strutture dell’ANM, rendendo operativi i gruppi di studio previsti statutariamente, realizzando un’attività progettuale finalizzata ai successivi confronti con l’interlocutore governativo e con lo stesso CSM.

Il secondo ma non meno importante profilo di confronto riguarda la funzione sindacale dell’ANM di rivendicazione retributiva che ci ha visti maltrattati su ogni punto. Di recente sono state vanificate le nostre sacrosante aspettative ad ottenere gli adeguamenti rapportati agli incrementi medi delle altre categorie. L’ANM deve riappropriarsi di questa funzione di tutela della dignità della magistratura, attraverso due binari: il rafforzamento della nostra posizione nell’ambito dell’Intermagistrature ed il controllo della conformità degli incrementi ai dettami della legge ricomprendendo anche le componenti variabili delle retribuzioni delle dirigenze dello stato. sino ad oggi mai calcolate dall’I STAT e, per l’effetto, dal Governo.

LA SEGRETERIA DISTRETTUALE